

SABATO
1
MARZO
1975

Lire 150

LOTTA CONTINUA



La DC affoga. E' il momento di mandarla a picco!

ROMA: l'«anima popolare» della DC invade palazzo Sturzo. Fanfani la fa caricare dalla polizia

ROMA, 28 — «Onda verde contro Fanfani»: sta scritto (in verde, è il colore del movimento giovanile democristiano) sui muri grigi del bunker di piazza Sturzo. Tutto attorno striscioni, bandiere bianche con lo scudo crociato abbrunate da un nastro nero, cartelli: «Fanfani, quando il commissario a Gava?», «Fanfani, commissaria te stesso», «Il gollismo non passerà», «il professore di mitica fascista ha nostalgia dei balilla», «Ruffini commissario dei bambini», «gruppo doroteo servo del pigmeo». E così via.

Sulle gradinate della sede centrale DC centinaia di giovani, alcuni hanno la faccia e l'aspetto per bene dei burocrati precoci, la maggioranza sono ragazzi e ragazze giovanissimi, studenti, proletari, qualche capellone. Molti altri non ci sono perché Fanfani ha fatto fermare i pullmann sulle autostrade di accesso a Roma. Sotto il portico, un doppio cordone di poliziotti in assetto di carica.

Alle nove, quando è arrivato Fanfani, i giovani DC gli hanno circondato la macchina, hanno mostrato le tessere e hanno gridato «nanetto», «gopista». Sono intervenuti polizia e carabinieri, aprendo un varco. I giovani DC hanno deposto le bandiere davanti alla macchina, che ci è passata sopra, non senza che fosse colpita da qualche sputo. Alla carica della polizia i giovani hanno risposto alzando la tessera scudo-crociata.

Oggi la sottoscrizione è arrivata a 23.370.092 lire. Lo sforzo fatto dai compagni ci ha permesso di garantire l'uscita del giornale oggi e domani. Se la sottoscrizione continuerà con altrettanto impegno, da martedì torneremo in edicola con il giornale a 6 pagine.

ROMA: DOPO UNA SETTIMANA DI PROVOCAZIONI DEI FASCISTI E DELLA POLIZIA PER AFFOSSARE IL PROCESSO DI PRIMAVALLE, SELVAGGE CARICHE POLIZIESCHE CONTRO I COMPAGNI DAVANTI AL TRIBUNALE. SCONTRI DAVANTI AD UN COVO DEL FUAN

Caporione fascista in fin di vita IL PROCESSO

Come in piazza, le provocazioni sono avvenute anche in aula con grida ostili e insultanti nei confronti di Lollo. Il presidente Salemi ha dovuto minacciare di far sgomberare ed è subito passato all'interrogatorio dell'imputato.

Lollo ha confermato punto per punto le cose dette in istruttoria: conosceva Speranza e lo frequentò, ma solo perché il netturbino si incaricava di raccogliere firme per un doposcuola da aprire nel quartiere.

Quanto alle sue mosse nelle ore precedenti l'incendio, sono controllabili attraverso i testimoni: Lollo si recò prima in casa di Diana Perrone dove vide Clavo e Grillo con altri amici ai quali diedero appuntamento per più tardi a Campo de' Fiori. Tornò a casa sua con i 2 compagni e poi andarono da Speranza per le firme: è questa la circostanza che l'accusa contesta agli imputati come una delle «prove» capitali. Di provato c'è solo che Aldo Speranza fu usato

Arrivano Donat Cattin e Misasi. Donat Cattin, livido, prende il megafono: «abbiamo posto come condizione alla nostra partecipazione al consiglio nazionale l'allontanamento della polizia». Grande applauso. «Però anche voi dovete disporvi sul lato opposto della piazza». Silenzio. «E i pullmann bloccati?», grida uno. Donat Cattin annuncia che il presidente del consiglio nazionale Zaccagnini ha chiesto che la questione del movimento giovanile venga messa all'ordine del giorno. I giovani democristiani scendono dalle gradinate, la polizia si allontana tra gli applausi.

«Che cosa significa per voi essere democristiani?», chiedo a uno venuto dalla provincia di Lecce. «Noi difendiamo i valori culturali che stanno alla base della DC; il pluralismo per esempio... ma qui ci mandano la polizia, questo non è pluralismo, è fascismo». «Secondo te Fanfani è fascista?». «E sì». «Tu sei anticomunista?». «Sono antifascista». Tra i cartelli, uno dice: «No alla teoria degli opposti estremismi, no alla complicità con le stragi fasciste».

Quando arriva, Malfatti deve passare in un corridoio («come hanno fatto a noi alla statale», dice uno di Milano) e gli gridano «vieni tu nelle università». Fischii anche per Cervone, responsabile DC del settore scuola. «Il nostro partito è fatto di Piccoli, Storti e Malfatti», ripete un altro.

Diversi sono i cartelli contro Gioia, Lima e la mafia. Li indica a tutti un giovane DC di Napoli, che ha sotto-braccio «Panorama» e il libro di Pantaleone «Mafia e politica». Mentre continuano ad arrivare le Alfa blu, qualcuno grida: «basta con i macchinoni, buchiamogli le gomme». Poi c'è un'assemblea: «vè, dice uno di Milano, quando ho saputo che il piccolo ci aveva fatto questo scherzo sono venuto qui subito; altro che solidarietà con Pizzo, pagnotta e pasta-sciutta».

Parla uno di Lecce, uno di Milano, un delegato di Pisa: «più andiamo a destra e più perdiamo voti». Prende la parola un consigliere regionale del Lazio: «Sono un amico dell'on. Moro, dice, il clima pasquale deve favorire un ripensamento...». Fischii.

Si accendono qui e là violente discussioni: un dirigente locale dice «bisogna unire tutti le forze vive del partito, di tutte le correnti». «Ma quali forze vive, poi vanno in direzione e votano per Fanfani! Qui bisogna fare pulizia, a Napoli coi Gava, in Sicilia con i morti», «...e i sottosegretari, e Lima...». «...e spazzare via le giunte coi fascisti», «...Fanfani di che colore è?».

La polizia andandosene ferma un con un martello. «Questa è un'arma impropria, la devo fermare». «Ma lo sono fabbro». Interviene un onorevole e lo fa rilasciare.

Sopra, nella sala del bunker, l'on. D'Arezzo inizia la sua relazione sulla scelta dei candidati democristiani alle elezioni dell'8 giugno.

Alle 16,30, esaurita la discussione su questo punto, la richiesta di mettere all'ordine del giorno la questione del movimento giovanile viene dichiarata «improponibile».

MILANO: oggi manifestazione per la casa

Nuovo processo popolare contro l'assessore Velluto

Nel tentativo di uscire dal vicolo cieco in cui si è cacciata la DC milanese ha costretto il suo miglior baritone a concedere il bis. Antonio Velluto, assessore all'edilizia popolare e il suo partner Luigi Venegoni, presidente dello IACP, hanno subito un secondo processo popolare da parte degli occupanti. Di fronte al pubblico di democratici e di esperti che partecipavano al convegno organizzato dall'istituto nazionale di urbanistica sulla situazione della edilizia popolare, lividi di rabbia e di paura, i due maggiori responsabili delle condizioni in cui sono costretti a vivere centinaia di migliaia di proletari, hanno ascoltato in silenzio le accuse precise contenute negli interventi degli operai che lottano per la casa. La spudoratezza con cui Velluto e Venegoni si sono presentati ad un dibattito pubblico sulla situazione della casa è giustificabile solo con il disperato tentativo di dare legittimità alle loro candidature nella battaglia senza esclusione di colpi, che è in atto all'interno della DC per la preparazione delle liste della suddivisione del potere. Dopo i primi due interventi degli esterni, che hanno illustrato, cifre alla mano, la assoluta assenza di qualunque credibilità del tanto strombazzato nuovo piano integrativo di edilizia popolare, il presidente dello IACP ha tentato come al solito di stendere una cortina di fumo intorno ai suoi sporchi intralazzi. Lo ha subito interrotto un occupante, operaio della OM, che ha ricordato come ci fosse stato un capovolgimento di parti da quando Venegoni deponeva come teste di accusa contro i compagni processati per le occupazioni di via Mac Mahon e di via Tibaldi; ora l'imputato era lui e non sarebbe più

(Continua a pag. 4)

HITLER NEL BUNKER

Lo sfacelo di un regime si esprime sempre anche nella pazzia avventurista e frenetica del suo più illustre rappresentante. Tale si presenta oggi la DC di Fanfani. Che Fanfani sia finito, che vada allo sbaraglio con la tragicomica baldanzosità di un disennato, lo vedono anche i ciechi.

Nel giro di due giorni scioglie il movimento giovanile e decreta che nella DC dopo 21 anni si entra nell'anzianità; tappezza l'Italia di manifesti con la sua effigie (sulla quale la fantasia popolare si sbizzarrisce scrivendoci sopra «wanted», «dio ti vede» e così via), ed esibisce davanti a 20 milioni di telespettatori la più incresciosa e lampante dimostrazione del suo stato mentale e politico. I giovani democristiani disciolti marcano da tutta Italia sulla sede centrale della DC. «Li fermeremo sul bagnasciuga», dice il nostro, e fa bloccare i pullmann sulle autostrade. «Passerò alla storia come il democratizzatore della DC» aveva detto alla televisione.

La volontà che lo muove ha più i segni del disfacimento suicida che



quello della normale tracotante arroganza.

Il fatto è che il delirio di Fanfani è solo l'espressione concentrata in un individuo dello sfacelo di un partito e di un regime. Ciò che sta avvenendo sotto palazzo Sturzo ne è una ulteriore verifica. Si sgretolano e vanno a pezzi i più tradizionali meccanismi di autoconservazione della macchina democristiana, primo fra tutti la omertà elettorale.

La DC ha costruito sulla sua investitura trentennale di rappresentante politico della borghesia un'industria del potere che ha bisogno per esistere della legittimazione dei suoi azionisti, cioè degli elettori, almeno finché permane un quadro democratico-parlamentare.

Questa contraddizione, che sta alla radice della crisi democristiana, ha sempre fatto sì che le scadenze elettorali rappresentassero un momento di ricomposizione, per quanto precaria, della DC; ha permesso a Fanfani di giocare fino a questa volta, che per lui è l'ultima, la carta del ricatto elettorale sui suoi amici-rivali, la cui

lungimiranza politica non si spinge al di là della speranza che la inevitabile sconfitta elettorale sia sufficiente per liquidare Fanfani ma sufficientemente contenuta da permettere a

STASERA AL CIRCO ORFEI GRANDE ATTRAZIONE CON



qualcuno di loro di contrattare con gli altri partiti una qualche soluzione trasformista di governo. Questo equilibrio precario di ricatti reciproci ha portato la direzione democristiana, ad accettare lo storico ultimatum «O Pizzo o io», e a far uscire il segretario dalle stanze in cui si era chiuso minacciando le dimissioni, offrendogli la testa di Pizzo e di tutto il movimento giovanile democristiano. Risultato: la marcia di alcune centinaia non di elettori ma di iscritti con tanto di tessera in tasca contro palazzo Sturzo. Un fatto senza precedenti, che dimostra quanto rapidamente la DC vada verso la rottura.

La buona abitudine democristiana, nella quale hanno sempre brillato le sinistre, di scaricare all'esterno i compiti che spetterebbero alla battaglia politica dentro il partito mostra la corda, e questo a tre mesi da una scadenza elettorale decisiva.

Mentre il piccolo dittatore folle nel bunker dirige il consiglio nazionale (sono stati riammessi anche i dirigenti del movimento giovanile, che



in fondo hanno sempre fatto parte del gioco, come hanno dimostrato bene nel loro congresso di Palermo) la polizia carica i giovani tesserati democristiani: per Fanfani, evidentemente anche questo fa parte della sua «lotta alla criminalità». Fra quei giovani c'è un po' di tutto, ma la

(Continua a pag. 4)

GLI SCONTRI

Poliziotti e fascisti si erano subito mossi sulla linea della provocazione. Fin dall'inizio del processo era apparso chiaro che anche in questa scadenza, come a Monteverde e a piazza Bainsizza, a Piazza Bologna e nella caccia all'uomo dell'Euclide, come nella sparatoria di baschi neri e squadristi all'Università, la volontà era quella di procedere all'escalation della «campagna d'ordine» con l'uso delle bande fasciste e con le aggressioni poliziesche. Prima erano venuti gli insulti e la gazzarra in tribunale, poi le provocazioni aperte, i pestaggi, le scorribande squadriste in tutta la zona, con la connivenza aperta degli agenti di Gui. Oggi il disegno ha preso corpo. La polizia ha caricato ripetutamente le centinaia di compagni che presidiavano gli sbocchi su piazzale Clodio sparando candelotti ad altezza d'uomo e arrestando 2 compagni.

Nella risposta è bruciata un'auto della squadra politica e 2 agenti so-

no stati «feriti». La prognosi è di soli 10 e 15 giorni rispettivamente, ma la circostanza non mancherà di influire sulla rappresaglia giudiziaria contro i 2 compagni. Gli scontri più duri sono avvenuti tra via Ottaviano e piazza Risorgimento, in una zona molto lontana dalla città giudiziaria, quando il concentrazione dei compagni s'era sciolto e le cariche cessate da molto tempo. Mentre scrivevamo non siamo ancora in grado di fornire una ricostruzione esatta, ma di certo si sa che un gruppo di compagni reduce dalle cariche al tribunale s'è scontrato con i fascisti della sezione Prati all'altezza del covo nero di via Ottaviano.

Lo scontro è stato violentissimo e alla fine sono rimasti a terra 5 feriti. Il più grave è un fascista. Notizie di agenzia precisano che si tratta di un greco, dirigente del Fuan. Il suo nome è Mikis Mantekas ed è stato ricoverato in stato di coma all'ospedale



Oggi a Milano manifestazione per la casa

Sta succedendo in questi giorni a Milano qualcosa di simile a quello che i compagni di Palermo riferirono al congresso a proposito della settimana di lotta contro gli aumenti dei biglietti dei tram: accade cioè che il movimento delle occupazioni si sta incaricando di mettere tutti in riga.

Le 3 occupazioni di Milano, oltre a quella di Sesto rappresentano altrettanti punti di forza all'interno della situazione di classe della città. Quella che ormai viene chiamata la « composizione delle occupazioni » è eccezionale — operai, tranvieri, edili, eccetera — decisi, duri con molta voglia di organizzare e decidere la lotta.

Gli operai di una certa età con la tessera del sindacato e del Pci, che occupano con moglie e figli e tutti i mobili sono l'ossatura del movimento; nelle case occupate conoscono « gli estremisti » e invece di farsi strumentalizzare vogliono « strumentalizzarli » per vincere, per generalizzare la lotta. Nelle fabbriche di Sesto nelle pause, ai cancelli, si parla delle occupazioni.

Alla sera, al fuoco, i discorsi degli occupanti che sorvegliano l'ingresso sono gli stessi che si fanno nei picchetti delle fabbriche in lotta contro la cassa integrazione: « lotta dura contro i licenziamenti, prezzi ribassati, tante legnate alle carogne fasciste ».

Dopo il consolidamento delle singole occupazioni, le avanguardie stanno venendo fuori; guidano le delegazioni all'Enel, allo Iacp, all'assessore Velluto; ma soprattutto vogliono conoscersi tra di loro, confrontare le loro lotte, i loro obiettivi.

Si è arrivati ad un punto di reciproca difesa; ogni occupazione è lo anello di una catena che non deve essere spezzata. Proprio per affermare questa volontà di costruire forza e organizzazione gli occupanti di viale Negrelli hanno lanciato la proposta di una manifestazione cittadina per oggi, sabato, subito raccolta dagli altri comitati. Questa scadenza preparata da una settimana di campagna che ha come slogan centrale « le case occupate non si toccano », sarà un primo momento di verifica della forza accumulata dalle occupazioni.

Una conferma indiretta della portata strategica di questa lotta ci viene dal numero dei gruppi e degli organismi spontanei che si sono attivizzati sulla propaganda degli obiettivi del movimento impegnandosi nella mobilitazione per la difesa militante. Anche il movimento degli studenti, uscito dalla scadenza dei decreti delegati con una maggiore chiarezza sul suo peso politico e quindi sul suo ruolo decisivo nello sviluppo della lotta sociale è chiamato a confrontarsi con questa scadenza.

L'unità è la forza che « occuperanno » sabato pomeriggio il centro della città moltiplicheranno la forza d'urto che la lotta degli occupanti ha già espresso sulle « istituzioni cittadine ». Il pronunciamento degli intellettuali milanesi, che tanta parte hanno avuto nella costruzione del mito di Milano città « socialdemocratica » ha aperto una crepa profonda nel regime democristiano.

La presa di posizione contro il vergognoso comunicato del consiglio comunale ha un significato che supera l'episodio — questi urbanisti e giornalisti che per anni hanno condotto una battaglia culturale per la democrazia in nome della razionalità e dell'intelligenza iniziano a comprendere che non può esservi nessun ruolo intellettuale che non sia direttamente subordinato allo sviluppo del movimento di classe, alla direzione che anche su questo terreno la classe operaia è in grado di esercitare.

Cade così un altro sostegno alla legittimità del regime e alla rappresentatività della Dc, costretta a smascherarsi proprio mentre tenta di montare la propria campagna elettorale sul « valore » della nuova proposta di piano regolatore.

Lo stesso partito comunista si trova estremamente scoperto nel momento in cui volendo contrattare il suo « compromesso storico » cittadino dà una mano zelante al potere poliziesco di Velluto e soci. Ma è soprattutto dalla classe operaia che il Pci è chiamato a fare i conti sotto la pressione di un dibattito congressuale che non fila liscio proprio nella misura in cui vi si rifletta la crescita dell'organizzazione e dell'iniziativa operaia.

L'organizzazione della forza operaia e la discussione aperta tra le masse sulla necessità di dare una risposta offensiva alla crisi si legano concretamente a partire dalle lotte

e trovano nella campagna aperta per la messa fuorilegge del Msi un eccezionale punto di riferimento. Non si tratta soltanto delle adesioni del Cdf ma della costruzione diretta della vigilanza di massa che si organizza nel territorio coinvolgendo direttamente anche quei settori di classe operaia, come i pendolari, che fino ad ora il peso dell'oppressione sociale aveva in parte escluso dalla possibilità di incidere sugli equilibri sociali.

La lotta per la casa oggi è al centro di questo vasto movimento di massa; sulla sua difesa si misura

TORINO - FIAT

4 Marzo: sciopero dei veicoli industriali

Si è riunito martedì e mercoledì il coordinamento nazionale FIAT della FLM, una struttura ormai sempre più esaurita di ogni potere per la prevaricazione continua delle segreterie nazionali metalmeccaniche e delle confederazioni. Anche questa volta le critiche, alla gestione sindacale degli ultimi accordi e della « trattativa ininterrotta » con l'azienda sono state eluse.

La linea proposta alle diverse sezioni prevede: 1) un recupero della crescente conflittualità in fabbrica nell'ambito dell'applicazione degli accordi — sull'inquadramento unico, ambiente e organizzazione del lavoro — 2) la ripresa delle trattative con la FIAT sulla cassa integrazione — « per i veicoli industriali andremo a dire di no, ma in generale non possiamo illuderci che le riduzioni di orario siano destinate a finire tanto presto »; — 3) la consueta proposta della diversificazione produttiva con particolare attenzione ai trasporti, all'edilizia e all'agricoltura. Le due proposte concrete uscite dalla riunione sono da un lato una conferenza nazionale sulla FIAT per lo inizio di aprile dove impostare insieme alle altre categorie i temi della diversificazione, dall'altro uno sciopero di tutto il settore veicoli indu-

Coordinamento delle piccole fabbriche in lotta

Mercoledì pomeriggio, dentro la Mulier occupata, si è tenuto il primo coordinamento tra i consigli di fabbrica delle piccole fabbriche in lotta contro i licenziamenti. La proposta di fare un coordinamento cittadino permanente è venuta dal C.d.F. della Mulier, ma era una esigenza di tutti. C'erano 7 fabbriche: la Tavella, la Riber, la Helvetia, la Scarpina, la Dreher, la Camerano, la CMC.

« Questo coordinamento deve essere operativo » ha detto un operaio della Mulier. « Nelle nostre lotte ci sono due livelli. Uno è quello individuale di ogni fabbrica: la propria trattativa, la propria controparte particolare. Ma l'altro è generale. Cosa vuol dire cassa integrazione? Dove porta? Lo vediamo: porta ai licenziamenti. I padroni giocano le loro carte. Incominciano dalle piccole e medie fabbriche, proprio perché sono piccole frazionate. »

Per questo ogni fabbrica occupata ha il compito di unirsi con le altre fabbriche, senza divisioni di categoria. Coordiniamoci tra noi; ma ognuno di noi deve essere anche punto di coordinamento per tutte le fabbriche della zona. Spingiamo le lotte zonali intercategoriale. Per questa strada spingiamo alla lotta provinciale generale. »

Una operaia della Tavella ha detto: « Alla Tavella siamo 150 operai chimici. E' fallita. Da novembre, lottiamo: prima abbiamo occupato, adesso l'hanno chiusa. Dicono che è meglio per venderla. Ogni settimana apriamo e facciamo assemblea dentro. Abbiamo fatto domanda di disoccupazione, siamo andati alla Regione, al Comune: parole, tante belle parole. Siamo tutte donne, è una lotta propria femminile, lì. L'hanno fatto apposta, vogliono che la donna torni al focolare, ma sappiamo che non si può vivere se non lavora sia l'uomo che la donna. Da quattro mesi siamo senza salario. Io sono rimasta unica delegata. Un padrone è venuto da me e mi ha detto: io la prendo la fabbrica, ma solo con 30 operai. Gli ho risposto: e allora tu te la sogni, la fabbrica. »

Si è discusso anche dei due scioperi di zona che ci sono stati merco-

la capacità di mobilitazione di una rete molto più vasta che si va così costruendo nella pratica diretta del programma, che stravolge qualunque tentativo di impostazione settoriale parasindacale di questa lotta.

In questo senso la manifestazione in programma a Milano per sabato vuole anche essere un segno della maturità e dell'estensione che il movimento ha già raggiunto nelle lotte di Roma, Torino, Napoli, Potenza, Pescara, Marghera per rilanciare su scala nazionale il movimento delle occupazioni, e per il ribasso generale degli affitti.

triali, in concomitanza con la fermata dei trasporti del 4 marzo.

Le critiche più pesanti — e numerose — sono venute proprio dai veicoli industriali: « abbiamo puntato tanto sulla produzione dei camion in alternativa all'auto ed adesso la FIAT pretende anche qui la cassa integrazione. »

L'esecutivo del coordinamento ha risposto con una dichiarazione di sciopero, ma senza prendere un impegno chiaro contro la cassa integrazione.

In generale, per tutti gli interventi è emerso un quadro impressionante dell'attacco padronale: di qui l'urgenza di ridare fiato alle iniziative di reparto e di officina.

Alcuni hanno infine individuato la scadenza del contratto come una scadenza a cui non si può arrivare indeboliti dalla offensiva di Agnelli. Altri hanno proposto in questa prospettiva la possibilità di uno sciopero generale della provincia o della regione. Fernex ha risposto nelle conclusioni che la FLM rispetterà la scadenza « fisiologica », eludendo però il problema dei contenuti rivendicativi e quindi tutte le questioni relative alla preparazione di questo importante appuntamento.

ledi a Borgo S. Paolo e a Orbassano-Beinasco, per l'occupazione. I compagni della Camerano hanno sottolineato alcuni limiti nello sciopero di B. S. Paolo: l'indicazione delle ore di sciopero era generica; non definita, uguale per tutti. Anche gli obiettivi erano generici.

Il C.d.F. della Riber di Orbassano era invece soddisfatto dello sciopero di zona: « Abbiamo avuto tutta la collaborazione della zona: circa 7.000 persone. E' riuscito al 100 per cento. Anche tutti i commercianti hanno chiuso ». E ha fatto nuove proposte al coordinamento: « Andiamo tutti assieme ad occupare la Regione. Noi abbiamo già affittato un pullman e venerdì mattina andremo lì. Faccio anche un'altra proposta: una tenda a Porta Nuova di tutte le fabbriche occupate. E poi, siete d'accordo di chiedere al sindacato uno sciopero generale per l'occupazione? ».

Bari - Gli operai della OM in lotta contro il turno di notte

Era un mese che la direzione cercava accuratamente nei reparti delle presse dei « volontari » per il turno di notte, e ne aveva scovati 40; ma lunedì in assemblea la risposta degli operai è stata: « Il turno di notte non deve passare, facciamo i picchetti per tutta la notte! ». Il giorno successivo, però, dopo un'ora di sciopero per la vertenza da poco aperta per l'ampliamento della fabbrica, nuove assunzioni, categorie, la FLM e una parte del Cdf cedeva sul nuovo turno per una settimana. Gli operai del secondo turno, saputo la notizia, pieni di rabbia, hanno reagito non facendo l'ora di sciopero per la vertenza. Questa decisione è stata poi criticata dagli operai stessi il giorno dopo in assemblea; in questa stessa assemblea però i sindacalisti che tentavano di giustificare il cedimento, sono stati messi a tacere con grida e fischi. Gli operai hanno deciso di continuare con i picchetti se la direzione insisterà con le sue richieste.

ANCORA SULLA MANIFESTAZIONE DI AVELLINO

Uno sciopero per avallare il compromesso storico: i proletari lo trasformano in una lotta contro la DC

Martedì 25 sono scesi ad Avellino in 50 mila, giovani, donne, contadini, edili, disoccupati, emigrati, pensionati da paesi dell'Irpinia di cui solo loro forse possono ricordarsi il nome: Grottaminarda, Ariano, Solofra, Montecalvo, Altavilla, Lacedonia. Sono i nomi dei paesi in cui i proletari hanno il reddito più basso d'Italia.

In questa provincia la D.C. alle elezioni politiche del 1972 ha raccolto 111.008 voti, cioè il 48,8%. Ciriaco De Mita ne è il capo. Nella lotta per il potere interno alla DC ha vinto perché assicurava l'apertura di uno stabilimento Fiat per fare autobus a Grottaminarda. Questa fabbrica non è mai iniziata, ma tutti gli operai e gli impiegati sono già stati assunti da più di 1 anno.

Dopo un anno di promesse, della Fiat nemmeno l'ombra; nella valle dell'Ufita i galoppini piantavano i cartelli della Fiat la mattina per riprendersi la sera e riconsegnarli alla custodia gelosa dei sindaci democristiani. Il 17 novembre 1974 ci sono le elezioni per la provincia di Avellino: la DC passa da 111.008 voti (48,8%) a 72.098 voti (34,2%). Perde 40 mila voti; più di 1/3.

L'odio proletario contro la DC si approfondisce, si estende, diventa forza materiale.

Di fronte alla prospettiva di una detronizzazione e di una definitiva catastrofe elettorale a primavera, De Mita consente alla costituzione di una giunta provinciale col PSI, appoggiata dal PCI, su un programma concordato col PCI.

Il giorno dello sciopero provinciale Avellino è piena di manifesti della DC. La DC è favorevole allo sciopero; i suoi capi contano di utilizzare la pressione popolare per ottenere qualcosa da sbandierare alle prossime elezioni — o per far ricadere ogni colpa sulla Fiat o su Roma — e per controllare e canalizzare il malcontento degli amministratori locali; tutti i sindaci sfilano in testa a un corteo che ne farebbe anche a meno.

Dai congressi delle sezioni PCI dei paesi il compromesso con la DC di De Mita viene criticato e respinto. I comunisti e i proletari di Grottaminarda stanno preparando una buona accoglienza alla giunta provinciale che si riunirà in quel paese.

La direzione del PCI irpino, il cui segretario si chiama Bassolino, consulta solo Berlinguer e la direzione del PCI italiano, fornendo un buon esempio di democrazia dall'alto verso l'altissimo. La decisione è di appoggiare la DC e De Mita. Il PCI si ripromette di farsi garante della sopravvivenza della DC alla crisi DC e di dimostrare capacità di governo e atteggiamenti costruttivi verso il centro medio. Questa linea rinuncia ad approfondire la crisi della DC fino alla sua spaccatura e stabilisce limiti precisi all'iniziativa di massa. Il PCI prepara e organizza direttamente lo sciopero del 25, partecipa alla mobilitazione di massa.

L'Unità non dà, nelle pagine nazionali, un grande risalto allo sciopero, perché c'è anche nel PCI chi non crede agli investimenti e teme che dare spazio alle masse faccia saltare le possibilità di compromesso piuttosto che consolidarle. Il PCI deve chiamare le masse dell'Irpinia alla mobilitazione, per non rimanere isolato e per cercare un appoggio al programma della giunta; circonda l'iniziativa a una dimensione locale ma si scontra con la volontà di mobilitazione e la maturità delle masse.

Il sindacato viene chiamato a sostenere questa prospettiva politica e questo accordo. Capita che CGIL-CISL-UIL indicano uno sciopero provinciale che tanto la DC che il PCI sono d'accordo a fare. Nel meridione l'iniziativa sindacale appare schiava dei condizionamenti della CISL e della DC; ad Avellino riesce a trovare una episodica espressione perché la DC è momentaneamente d'accordo. Non si tratta di una eccezione, ma di una conferma alla linea del sindacato nel meridione, alle sue caratteristiche di opposizione nei confronti del movimento di massa, al suo rifiuto di garantire al movimento continuità e prospettiva politica.

La linea del nuovo modello di sviluppo e degli investimenti lanciata a Reggio Calabria nell'ottobre del 1972 ha fatto acqua dovunque: niente 5° centro siderurgico di Gioia Tauro, niente piano irriguo per Puglia e Basilicata, niente Fiat a Grottaminarda e in Val di Sangro. Gli impegni agli investimenti al sud contenuti negli accordi aziendali Fiat, Montedison, Pirelli, ecc. — e in nome dei quali si tuonava da parte sindacale contro le richieste salariali operaie — sono stati disattesi.

Il nuovo modello di sviluppo si è trasformato nella coesistenza della ristrutturazione; la difesa dei redditi deboli nel loro più completo abbandono.

Il programma di investimenti del governo Moro è oggi condensato esemplarmente nella costruzione di 14 centrali elettronucleari che consentiranno alla Fiat e all'IRI di spartirsi 7 mila miliardi senza creare nessun aumento considerevole dei livelli occupazionali.

Il corteo di Avellino è stato diretto politicamente e fisicamente da giovani tra i 12 e i 18 anni. A migliaia, studenti proletari e proletari disoccupati, con il nastro rosso sulla fronte e attorno alle gambe, sono scesi dalle scuole e dai corsi professionali a dirigere una manifestazione grandissima di popolo. Gridavano tutti: « Irpinia rossa, De Mita nella fossa ». Dietro i giovani i vecchi gridavano: « I giovani del sud non vogliono emigrare, stanno lottando per restare ».

Alla testa dei cortei dei paesi gli striscioni erano portate dalle ragazze. C'erano le pensionate, le contadine, le vedove bianche ma erano affiancate da ragazze di 15 anni.

Prima di Lama ha parlato Spitalieri, segretario della CISL. Avrebbe voluto fare parlare Aurigemma, sindaco DC di Avellino, uomo di De Mita e della sedicente sinistra. Se ne sono guardati bene!

Quando Spitalieri ha cominciato a parlare, il palco intero sbancava; i giovani di Grottaminarda dalla fine del corteo, con tanti altri, si stavano facendo sotto il palco. Spitalieri è uno di Sciala. Da sotto il palco gli hanno gridato per un bel pezzo: « La Fiat a Grotta solo con la lotta. Lotta dura senza paura. De Mita, Fanfani non siete la befana! ».

Un contadino di Ariano ha sfilato dal portafoglio il volantino del 1972 e l'ha messo nella destra; poi ha preso quello del 1975 e l'ha messo nella sinistra. « La sinistra — ha detto — pesa più della destra ». A casa sua tiene i foglietti e i volantini dal 1950 ad oggi. Ogni manifestazione un foglietto più pesante.

Cresce nella lotta del proletariato meridionale una prospettiva che mira alla rottura con la DC e della DC e cresce un programma di potere e di mobilitazione continua.

Di questa possibilità ed esigenza la manifestazione di Avellino è una prova nuova e eccezionalmente chiara.

Per i giovani disoccupati, per gli edili, per i lavoratori stagionali, per gli operai delle imprese come ormai anche per i piccoli contadini che fanno assemblee e comitati per avere l'acqua, sono moltissimi gli esempi di lotta e di organizzazione costruiti negli ultimi mesi in tutto il sud. Nella discussione tra le migliaia di proletari presenti al corteo il 25, le lotte di Napoli, di Battipaglia, di Siracusa, erano al tempo stesso un punto di riferimento e un obiettivo preciso soprattutto per il fatto che hanno posto al centro il problema dell'unità generale del fronte proletario.

La forte contraddizione tra il revisionismo e il movimento di massa richiede ad Avellino di essere orientata e diretta sul terreno della costruzione di una iniziativa dal basso, unitaria, continua. Su questo terreno diventa decisiva l'iniziativa diretta dell'avanguardia rivoluzionaria.

Ad Avellino c'erano pure gli operai. Venivano in delegazione dalle fabbriche dell'Alfa Sud, Italsider di Bagnoli, Sofer di Pozzuoli, Italtrafo, Olivetti di Marciacise. I 50 mila di Avellino vogliono un programma e una prospettiva continua che li unisca come in una fabbrica.

AI COMPAGNI DI SAVONA

Le imprese del commissario Esposito

Nell'articolo « Savona, riprende la vigilanza di massa contro il terrorismo fascista » pubblicato sul numero del 27 febbraio di Lotta Continua è contenuta una gravissima inesattezza. Si dice che il commissario Esposito (il quale per proteggere i fascisti e permettere loro di compiere nuove stragi, sta indirizzando le indagini « in tutte le direzioni ») si trova sotto inchiesta « per aver estorto con la violenza a Torino al compagno Gobetti verbali falsi da usare contro i compagni arrestati nel gennaio del 1973 ». Ora è vero che a carico del commissario Esposito c'è una inchiesta in corso per aver cercato di estorcere al compagno Gobetti false confessioni, ma è anche vero che il compagno Gobetti, nonostante le percosse e le minacce a cui fu sottoposto nella questura di Torino il 27 febbraio 1973, non pronunciò una sola parola contro altri compagni.

Su quell'episodio vale la pena ritornare per la sua attualità. Innanzitutto il compagno Gobetti (nipote di Piero Gobetti) era stato arrestato in maniera del tutto simile a come è stato arrestato il compagno Massimo Terracini. Non dalla polizia, cioè, ma dai fascisti, che avendolo riconosciuto su un tram, a quasi un chilometro dalla sede del MSI, lo hanno sequestrato e dopo averlo ben menato, lo hanno consegnato alla polizia.

Qui è stata fatta una applicazione ante-litteram del fermo di polizia: cioè il commissario Esposito ed altri suoi colleghi hanno sottoposto a un « trattamento speciale », a suon di pugni in faccia, calci sui genitali e minacce di buttarlo giù dalla finestra il compagno Gobetti per parecchie ore di seguito presentandogli un elenco di compagni di Lotta Continua (accuratamente scelti tra quelli che in quel periodo — c'erano i contratti — intervenivano a Mirafiori) che la polizia voleva « togliere dalla circolazione » accusandoli di aver partecipato ad un « assalto » alla sede del MSI.

Di queste sevizie ci sono le prove — e solo per questo i giudici sono stati costretti ad aprire una istruttoria, che naturalmente non porterà a niente: di Andrea Gobetti c'è una foto, pubblicata su tutti i giornali, mentre entra in Questura: era ancora tutto intero. Quando ne uscì per essere portato in carcere, aveva il volto tumefatto e parecchie altre lesioni sul resto del corpo.

Non essendoci riuscito con il compagno Gobetti, il commissario Esposito si rifecce — con gli stessi metodi — su un giovane di 16 anni, Carlo Costanza, arrestato anche lui la sera del 27 febbraio. Questa volta ottenne il suo scopo; trasferì quindi subito Carlo Costanza in procura, alla presenza di un magistrato compiacente, che negò a Carlo Costanza l'assistenza dell'avvocato da questo designato.

Il commissario Esposito assistette personalmente anche a questo secondo interrogatorio (il che è proibito dalla legge), per garantire che Costanza non ritrattasse: non solo; risulta dalla trascrizione della registrazione su nastro dell'interrogatorio che il racconto dei fatti ed i nomi dei compagni da arrestare non furono fatti da Costanza, che si limitò a sottoscrivere il verbale, ma dal giudice, che leggeva su un foglietto passatogli dal commissario Esposito, o dal commissario stesso. Inutile dire che Costanza, non appena fu portato in carcere, « al sicuro » dal commissario Esposito, ritrattò tutto. 10 compagni furono arrestati in seguito a questo interrogatorio e restarono in prigione tre mesi. Altri undici furono costretti a quasi un anno di latitanza. Non essendoci altre prove, alcuni furono poi scarcerati per mancanza di indizi, altri furono messi in libertà provvisoria. Il processo non si farà mai: diventerebbe un processo al commissario Esposito ed al fermo di polizia.

Direttore responsabile: Marcello Galeotti - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrato al tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Prezzo all'estero: Svizzera Italiana Fr. 0,80. Abbonamento semestrale L. 15.000 annuale L. 30.000. Paesi europei: semestrale L. 21.000 annuale L. 36.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma. Diffusione: 5800528 - 5892393. Redazione: 5894983 - 5892857.

ROMA: UN'ASSEMBLEA DI MILLE POLIZIOTTI

“Non vogliamo più essere sbirri”

All'assemblea degli agenti di PS che si è tenuta a Roma mercoledì sera, erano più di mille, stipati fino all'inverosimile in una sala che nominalmente tiene 600 persone.

Comune a tutti una rabbia antica («dura da trent'anni», come hanno più volte gridato dal fondo) che oggi comincia a trovare i canali e i modi per esprimersi.

In questa presa di coscienza del loro ruolo di semplici pedine nelle mani delle gerarchie e del ministero, un peso decisivo ha avuto lo sviluppo della lotta di classe, gli insulti o le botte che la PS, come istituzione, si è presa in piazza da operai, studenti, proletari.

Il modo in cui il governo ha risposto a queste aspirazioni ha ottenuto esattamente l'effetto opposto: la Commissione sul Benessere, gli aumenti elargiti dall'ultimo consiglio dei ministri hanno fatto crescere a dismisura la rabbia dei poliziotti.

In questa assemblea di Roma c'era un altro motivo di tensione e di rabbia: pochi giorni prima era morto l'agente Marchisella.

I due sottufficiali di Nettuno che al funerale portavano la corona della loro scuola, erano stati ammoniti dai superiori, quegli stessi che si davano un gran daffare per emarginare dal corteo funebre le corone dei sindacati e quella della rivista Ordine Pubblico.

In tutti i discorsi è stata raccomandata la massima attenzione contro le provocazioni e le infiltrazioni, che fanno solo il gioco della destra.

E veniamo al programma del Comitato promotore del sindacato di polizia di cui fanno parte, oltre alla rivista Ordine Pubblico, i sindacati e i partiti dal Pci alla Dc.

litarizzazione è stata imposta con decreto nel lontano '43 da Badoglio. Di qui discende l'obiettivo del sindacato di PS collegato alla federazione CGIL-CISL-UIL.

A che punto è la questione dei progetti di legge sulla smilitarizzazione e il sindacato da presentare al Parlamento, lo ha spiegato Fiamigni del Pci.

Una commissione di inchiesta mista (delegati studenteschi, insegnanti e genitori) indagherà sull'operato di questo Preside cacciato a furor di popolo dagli studenti di tutta la provincia.

Giovedì mattina gli studenti, sono andati in corteo, più di 300 compresa la FGCI a prendere il topo nero Pittiruti in classe e a «scortarlo», tra gli slogan e i pugni chiusi, in presidenza, esigendone l'espulsione.

Dalla presidenza qualcuno ha avvertito i mazzieri di via Sommacampagna. Gli studenti hanno visto, successivamente, entrare nella scuola tre figure, tra i quali è stato immediatamente riconosciuto il noto squadrista missino Muratori; i tre si so-

SASSARI

Il 1° marzo nella Sala del Circolo ricreativo ENEL in via Oriani, alle ore 17, il collettivo femminista e l'UDI promuovono una assemblea-dibattito sull'aborto.

FORLI': gli studenti in lotta per i trasporti

Forlì 22 febbraio, vigilia delle elezioni: questo è il corteo degli studenti medi in lotta, insieme con i dipendenti della Sita, per la pubblicizzazione dei trasporti.

progetti di legge sulla smilitarizzazione e il sindacato da presentare al Parlamento, lo ha spiegato Fiamigni del Pci.

Una commissione di inchiesta mista (delegati studenteschi, insegnanti e genitori) indagherà sull'operato di questo Preside cacciato a furor di popolo dagli studenti di tutta la provincia.

Giovedì mattina gli studenti, sono andati in corteo, più di 300 compresa la FGCI a prendere il topo nero Pittiruti in classe e a «scortarlo», tra gli slogan e i pugni chiusi, in presidenza, esigendone l'espulsione.

Dalla presidenza qualcuno ha avvertito i mazzieri di via Sommacampagna. Gli studenti hanno visto, successivamente, entrare nella scuola tre figure, tra i quali è stato immediatamente riconosciuto il noto squadrista missino Muratori; i tre si so-

Il 1° marzo nella Sala del Circolo ricreativo ENEL in via Oriani, alle ore 17, il collettivo femminista e l'UDI promuovono una assemblea-dibattito sull'aborto.

FORLI': gli studenti in lotta per i trasporti

Forlì 22 febbraio, vigilia delle elezioni: questo è il corteo degli studenti medi in lotta, insieme con i dipendenti della Sita, per la pubblicizzazione dei trasporti.



Mercoledì sera, a Barletta, Clara Calabrese, la fidanzata dell'agente Marchisella, ha tentato di uccidersi gettandosi dalla finestra di casa sua.

Nel frattempo avevano contratto un «matrimonio di co-solienza» e lei stava aspettando un bambino.

In attesa del matrimonio era venuta a Roma. Il pomeriggio della rapina era presente anche lei: stava andando a prendere Giuseppe Marchisella sul lavoro, ed è arrivata mentre stavano sparando.

Una commissione di inchiesta mista (delegati studenteschi, insegnanti e genitori) indagherà sull'operato di questo Preside cacciato a furor di popolo dagli studenti di tutta la provincia.

Giovedì mattina gli studenti, sono andati in corteo, più di 300 compresa la FGCI a prendere il topo nero Pittiruti in classe e a «scortarlo», tra gli slogan e i pugni chiusi, in presidenza, esigendone l'espulsione.

FORLI': gli studenti in lotta per i trasporti

Forlì 22 febbraio, vigilia delle elezioni: questo è il corteo degli studenti medi in lotta, insieme con i dipendenti della Sita, per la pubblicizzazione dei trasporti.

Sottoscrizione per il giornale

PERIODO 1/2 - 28/2 30 MILIONI ENTRO IL 28 FEBBRAIO

- Sede di Roma: Sez. Tuffello 65.000; Sez. M. Lupo Primavalle; Sinistra socialista Montemario per il giornale a sei pagine 3.700; Compagni Valle Aurelia 5.000; Raccolti da Marina 13.500; Nucleo insegnanti Anna, Maria, Gregorio 20.000; Castelnuovo 36.000; I compagni 25.920; Architettura 2.000; F.L. 5.000; Giorgio 2.000; Alberto, Paolo, Giacomo 12.000; Manlio 1.600; Marniani 13 mila; Stefano 1.830; Maria 10.000; Compagni Cnen sede 24.000; Sez. S. Lorenzini 35.000; Raccolti da Simone 20.000; Commissione insegnanti 3.500; Raccolti da Gusmana 8.500; Sez. Zamarin Una compagna 20.000; Sez. Garbatella: Militanti e simpatizzanti 25.000; Neolipid Cecchinola 5.500; CPS Armellini 23.000; CPS Aeronautico 4.000; Raccolti all'attivo di sezione 14.500; Raccolti alla manifestazione 28.000; Sez. Casalbruciato 30.000; Sez. Roma nord 4.000; Sez. Tuffello 5.000; Sez. S. Basilio 5.000; Centro sud 50; Architettura 1.000; Sandra 1.000; Studenti Psicologia 14.000.

Sede di Sicilia: Domenica a Palermo alle ore 10.30 Commissione Regionale Scuola.

CODROIPO (PORDENONE)

350 soldati in assemblea contro l'arresto di 5 compagni

350 soldati e decine di compagni proletari hanno ieri riempito l'aula magna delle scuole medie di Codroipo, dove era stata convocata una assemblea pubblica indetta dai Giuristi Democratici di Udine, in protesta contro l'incarcerazione di 5 soldati della 29 ottobre di Codroipo. E' stata una prova di forza e di organizzazione del movimento dei soldati, di cui va sottolineata sino in fondo l'importanza e la eccezionalità. L'assemblea era stata convocata in fretta, con una riunione tenuta soltanto martedì sera, cui avevano partecipato pure i rappresentanti del coordinamento Ariete e di altre divisioni. Il Pci aveva posto il veto alla adesione della organizzazione dei soldati al vasto cartello di forze promotrici della manifestazione: ci hanno poi pensato i compagni in divisa, a rovesciare nei fatti una posizione tanto opportunistica e miope (dal momento che il coordinamento Ariete, con gli incontri tenuti con la FLM, con la mozione presentata e approvata ai consigli generali, sta dividendolo formalmente un preciso interlocutore delle forze politiche democratiche e sindacali). C'era un giorno solo per preparare l'assemblea a livello di massa nelle caserme: è bastato. Grandi campanelli durante il volantinaggio alla Trieste di Casarsa, discussioni nelle camerate, una tensione estrema, un lavoro di massa capillare e frenetico: così si è arrivati alla manifestazione di Codroipo. Scendiamo dal treno che da Pordenone ci porta a Codroipo e ci troviamo attorniatissimi da decine e decine di soldati, certo molto più di cento: si va assieme sino alla sala passando per il centro: i compagni sono emozionati, entusiastici, fischiano «bandiera rossa», l'inno di Lotta Continua. Siamo forti, nessun ci può toccare.

La gente di Codroipo guarda meravigliata e un po' incredula. Occupiamo subito tutti i posti a sedere. Il clima è stupendo: incalzati ed attenti, i soldati ci impongono di incominciare subito: hanno una voglia matta di gestire per intero l'assemblea, di imporre il loro peso politico, di parlare, di discutere. Introduce un giurista democratico, e apre il dibattito dando la parola ai soldati. Si spengono le luci. Sconcertati alcuni Cc e spioni del Sid (un sergente maggiore di Casarsa, dell'Ufficio Oaio, era giunto con moglie e bambino e cane al seguito) vanno a tentoni nel buio, ma incrociano nei cordoni sanitari dei compagni.

Parla un soldato di Casarsa, sulla lotta per il rancio, per la elezione del

nucleo controllo cucina, sulle esperienze della Trieste: «siamo solo una delegazione»; «vi chiediamo molto di più di episodica solidarietà: qui è tutto il movimento, nella sua forza, nei suoi obiettivi, nel suo programma che si vuole provocare». Subito dopo prende la parola un altro compagno di Casarsa, che parla del codice militare, dei diritti democratici, del regolamento interno. Si ricorrono le luci: un compagno di Lotta Continua spiega i termini della ristrutturazione dell'esercito, inquadra all'interno di questo processo la repressione a Codroipo, indica la piattaforma di una vasta mobilitazione popolare. L'intervento è lungo, molto analitico, ma la tensione rimane vivissima: non si sente volare una mosca.

Parlano brevemente i rappresentanti del circolo di controinformazione codroipese, di AO, del Pci. Poi, nella emozione generale, interviene un

compagno della 29 ottobre: commosso, vibrante termina in uno scroscio di applausi. E' la volta di Morini della FLM di Pordenone (che ha diffuso tra i delegati il comunicato del coordinamento Ariete sull'esercitazione Tagliamento 75), poi conclude un altro rappresentante dei Giuristi Democratici, l'avvocato Battello di Gorizia. I soldati lasciano la sala: 150 se ne vanno in corteo a prendere il treno, cantando Bandiera Rossa. I commenti sono entusiasti: «è solo la prima tappa di una risposta dura e generale. Hanno scelto la strada della provocazione, troveranno pane per i loro denti»!

E' con questo impegno che si torna in caserma. Un'ultima notizia: Mercoledì a Udine si era svolta, l'assemblea per il MSI fuorilegge: 100 soldati erano presenti; prendevano la parola oltre al compagno Michele Tecla, un soldato del 114°, uno di Palmanova e uno di Cividale.

MONZA: MOBILITAZIONE E MANIFESTAZIONE VASTISSIMA

Libertà per il compagno Ermanno Calcinati

Per la scarcerazione immediata di un dirigente di Lotta Continua, il compagno Ermanno Calcinati, segretario della sezione di Monza, arrestato e trasferito a Peschiera il 19 febbraio, si sono schierate unitariamente tutte le forze antifasciste, dal Pci a Lotta Continua. Alcuni consigli comunali, le leghe sindacali della zona, moltissimi consigli ed esecutivi di fabbrica hanno aderito alle prime iniziative.

Per la manifestazione, indetta per domani pomeriggio a Monza, è prevista una partecipazione popolare assolutamente straordinaria. Ermanno non è il primo, né l'unico compagno arrestato; la reazione di protesta e di solidarietà militante che questo arresto ha provocato, per dimensioni e valore politico, non è consueta. Solo analizzando attentamente le ragioni, i modi e i tempi dell'arresto, il valore e il peso della attività politica di Ermanno e di Lotta Continua a Monza, il carattere politico delle iniziative reazionarie di Talarico, maggiore dei Cc; solo considerando il quadro politico, fra ristrutturazione ed elezioni in Brianza e in generale, si può avere una esatta dimensione della gravità dell'episodio e insieme dell'importanza della risposta. Ermanno è stato convocato improvvisamente dai Cc; qui ha saputo del mandato di cattura che pendeva su di lui per una vecchia storia: nel '72, mentre a Novara prestava il servizio militare, era stato denunciato per la stesura e la diffusione di un volantino contro la vita di caserma. Non ha avuto il tempo di parlare con qualcuno, è stato ar-

restato e trasferito direttamente al carcere militare di Peschiera. La richiesta di libertà provvisoria è stata respinta, è stato rifiutato il trasferimento in un carcere civile, i telegrammi di solidarietà inviati da compagni, Cdf e organizzazioni politiche e sindacali sono stati salutati dalla Procura militare di Torino con una minaccia di incriminazione per apologia di reato. Le «intemperanze» di Talarico sono note in tutta la Brianza ma le dimensioni di quest'ultima provocazione sono diverse e più grandi delle sue bravate solite.

Ermanno è un militante rivoluzionario particolarmente «pericoloso» in un periodo difficile. (Leri un reparto della Philips di Monza, messa in cassa integrazione, si è presentato compatto al lavoro, e con un corteo interno di dissuasione la direzione della azienda a reagire togliendo la corrente elettrica dalle linee).

Nell'arresto di Ermanno c'è la risposta allo straordinario sviluppo delle parole d'ordine antifasciste. Non c'è stato cordone ieri a Monza, nel corteo degli operai in sciopero per l'occupazione, che non abbia lanciato lo slogan «MSI fuori legge a morte chi lo paga e lo protegge». La raccolta delle firme e delle adesioni era incominciata proprio poco prima dell'arresto. Ma l'arresto è ancora più provocatorio in quanto il compagno Calcinati è figlio di uno dei più noti capi partigiani della zona, medaglia d'oro della Resistenza, fondatore della sezione del Pci di Villasanta.

TARANTO - ITALSIDER

Paralizzato il siderurgico contro le sospensioni

A Napoli scioperi e cortei interni contro i trasferimenti

TARANTO

TARANTO, 28 — Uno sciopero generale di 2 ore di tutto il siderurgico è stata la risposta degli operai dell'Italsider al gravissimo attacco al diritto di sciopero e all'unità dei lavoratori sferrato ieri dalla direzione con la messa in libertà degli operai del secondo turno. Per fermare la lotta delle ditte si è tentato ancora una volta di mettere gli operai dell'Italsider e delle imprese gli uni contro gli altri. L'obiettivo era quello di impedire agli operai delle ditte di lotare, di fare blocchi ferroviari e stradali insieme: l'arma che usa, è il ricatto della immediata sospensione per migliaia di operai in produzione. Ma la manovra non è passata: troppo grande è la forza espressa dagli operai delle imprese in questi giorni di lotta per cedere a questo ricatto; né gli operai dell'Italsider sono disposti a schierarsi contro altri lavoratori in lotta per la garanzia del posto di lavoro come alla CIMI, o contro la ristrutturazione padronale come all'ICROT.

I blocchi dei binari avevano paralizzato completamente il siderurgico e la produzione sia mercoledì che giovedì. Mercoledì erano stati gli operai della CIMI quelli dell'ICROT a bloccare molto duramente.

NAPOLI

Mercoledì gli operai del treno di laminazione Loewy sono scesi in sciopero dalle 7 fino alle 12 contro i trasferimenti. Giovedì la direzione pretendeva che due operai nuovi del reparto fossero spostati dall'area del Lam 2 (Loewy e Morgan). Questa pretesa va persino oltre l'accordo bidenario raggiunto qualche giorno fa con i delegati nel quale si diceva che gli spostamenti dovevano avvenire nell'ambito del Loewy o al massimo in caso di necessità al Morgan. Gli operai in massa hanno subito deciso autonomamente di scendere in sciopero ed hanno formato un corteo interno che è arrivato compatto sotto l'esecutivo a protestare contro la linea dei cedimenti che sta portando avanti.

Gli operai allora hanno imposto che questi personaggi dell'esecutivo venissero a fare un'assemblea nel reparto. Qui si sono verificati battibecchi tra delegati e sindacalisti, ognuno cercando di attribuire all'altro la responsabilità. Alla fine si è deciso che l'accordo deve essere messo nero su bianco, facendolo verificare agli operai, che le squadre del reparto non venissero scomposte e che comunque i due reparti sarebbero rimasti a lavorare nel reparto.

FUORILEGGE IL MSI!

SAVONA, 28 — Con una motivazione chiaramente pretestuosa, la Questura di Savona ha vietato il comizio per la messa fuorilegge del MSI, indetto da Lotta Continua per sabato pomeriggio alle 17 sulla piazza del Comune. Secondo la Questura, avremmo consegnato in ritardo (giovedì mattina, anziché mercoledì sera) il preavviso della manifestazione. La reale motivazione del divieto è però un'altra: mettere in pratica la teoria degli opposti estremismi che Esposito per la polizia e Dalla Chiesa per i carabinieri quotidianamente applicano nel corso delle indagini.

I compagni hanno deciso di tenere una assemblea al posto del comizio.

TORINO

Forze politiche, organizzazioni di base, strutture di movimento, uomini dell'antifascismo e della Resistenza hanno aderito a Torino all'iniziativa per lo scioglimento del Msi. E' uno schieramento largamente maggioritario che riproduce a livello più alto le tradizioni unitarie dell'antifascismo torinese.

All'adesione di Quazza, Bobbio, Galante Garrone, Cottimo, Ambrosini, Dalmaistro, Levi, Mosso, Guidetti, Serra Nuto Revelli, Mussa Ivandi ed altri si aggiungono quelle di esponenti della Cisl, come il segretario provinciale Cesare Delplano, delle Acli, con il presidente Giuseppe Reburdo, del Partito Radicale, di esponenti del Psi, della Cgil, della Uil. Fanno parte inoltre del comitato promotore i consigli di fabbrica della Aeritalia,, Philips, Dea, Graziano, Ulma, Tavella, Maglificio Cotonificio Torinese, Permafuse, Roatta, Assa, Beloiti, Mulier, Centro Tecnico Fiat, Ipra, Camerano, il consiglio dei delegati di Palazzo Nuovo, la sezione sindacale della Facoltà di Architettura, la sezione sindacale del V Liceo, la sez. sindacale unitaria del XI Circolo Didattico di Nichelino, delegati del Cdf della Fiat Mirafiori, di Rivalta, della Spa. Ha aderito inoltre il consiglio di zona di Chivasso a cui partecipavano rappresentanti della Lancia, Gallo, Cementoglia, Rivoira, Honeywell, Agip, Enel, Standa.

Sabato 1° marzo ci sarà una manifestazione con partenza da piazza Arbarello, alle ore 16. Al comizio conclusivo in piazza Carlo Alberto per Lotta Continua parlerà il compagno Tonino Mucchicché. Concluderà un intervento del comandante partigiano Carlo Mussa Ivaldi.

Ieri a Catania si è aperta la campagna con una bellissima assemblea, affollata da più di 500 compagni, tra cui anziani militanti del Pci, che hanno voluto firmare per primi. Sono giunte le adesioni delle sezioni sindacali Cgil, dei consigli di delegati di assemblea dei collettivi politici, delle segreterie studentesche di varie facoltà e delle case dello studente e della studentessa; quelle dei lavoratori metalmeccanici della Uil, dei rappresentanti sindacali del cantiere edile Gemellaro, dei soldati democratici antifascisti della caserma Sommaruga, della Fgsi, del Collettivo femminista di Catania. Anche la provincia era presente con il comitato che ha promosso la campagna a Caltagirone, di cui fa parte un vasto schieramento di forze, da Cristiani per il socialismo e le Acli a compagni del Pci e dell'Alleanza Contadina. Niscemi era presente con la adesione della sua Camera del Lavoro e del suo sindaco del Pci. Un così vasto schieramento di forze dà il segno di quanto sia sentita questa campagna in una città che ha squadristi come Paolone al consiglio comunale e che da vari anni è campo libero per i fascisti protagonisti di assalti, agguati e provocazioni.

Durante l'assemblea è stato letto il telegramma inviato ai compagni in galera da ottobre, arrestati per avere protestato contro l'aumento dei prezzi del biglietto dell'autobus.

Martedì a Verona, c'è stata una assemblea con la partecipazione più di 500 compagni; sono intervenuti compagni partigiani, hanno aderito l'Associazione Giuristi democratici, l'Anppia, il circolo operaio Zai, due sezioni del Psi, la Fgsi provinciale, i comitati antifascisti Golosine e S. Lucia, le comunità cristiane di base, il movimento soldati democratici di due caserme.

Mercoledì, a Udine, più di 300 compagni, in gran parte soldati, hanno partecipato all'assemblea; hanno portato la loro adesione, tra gli altri, i consigli di fabbrica della Pliosio e della Com. Sempre mercoledì a Bergamo, si è tenuta un'assemblea con l'adesione dell'Anpi e dell'organizzazione democratica dei soldati; hanno inoltre aderito i consigli di fabbrica Same, Ruggieri, Almax, Baslini, Trans, Imec, Philco, Rosier, Reich-Taschini e Ospedale Maggiore.

Giovedì, a Piacenza, 300 compagni hanno preso parte ad un'assemblea,

dove è intervenuto Leonida Calamida, comandante delle Brigate Garibaldi, e il compagno Nicola di Lotta Continua, operaio della Fiat. Hanno aderito all'iniziativa: Biassetton (segretario prov. Cisl), Libè e Bersani (segretari prov. della Fim).

Altre adesioni sono state raccolte a Gemona del Friuli (Cdf Fisa, Osoppo, Zanon, collettivo femminile, circolo culturale Allende); a Brescia (Gioventù Aclista, Cdf Fioravanti di Tuscolano Mademo); a Roma, dove gli operai della Romeo-Rega e della Zucchet hanno deciso in assemblea di impegnarsi nella raccolta di firme; a Giulianova, dove hanno votato mozioni per la messa fuorilegge del Msi il Cdf Saig e gli operai della ditta appaltatrice Solazzi (compresi gli avventizi), gli edili dei cantieri Albani, riuniti in assemblea, e le operaie del Lanificio Costaverde. Hanno inoltre aderito: l'Anppia dell'Aquila, il Comitato di quartiere della Garbatella (Roma), la Fulc di Trento, la Fgsi di Sestri Ponente, il Sfi-Cgil di Mestre.

Oggi 1° marzo, si terranno assemblee a: Livorno, alle 16,30 alla Sala della Provincia. Parleranno Marco Boato per Lotta Continua, Silverio Corvisieri per Avanguardia Operaia e Daniele Protteri per il Pdup.

Perugia, alle 17 alla Sala dei Notari, promossa da Lotta Continua, Avanguardia Operaia, Pdup, Comitato antifascista dei dipendenti comunali, comitato antifascista Don Guanella.

Carrara, alle ore 17, nella sala di rappresentanza del Comune, promossa da Lotta Continua, Pdup, Avanguardia Operaia, Lega dei Comunisti, Fiap, Fgsi. Introdurrà il compagno partigiano Faini; per Lotta Continua parlerà Vincenzo Bugliani.

Ad Asti, domenica 2 marzo, il MSI vuole fare un convegno regionale al ristorante Falera. Le organizzazioni antifasciste, riunite in Comune, hanno indetto per domenica mattina un corteo con comizio, imposto dai compagni e partigiani contro il volere del sindaco; l'appuntamento è alle ore 10, in piazza Alfieri.

Nuova provocazione contro il compagno Panella

Continua la provocatoria montatura di polizia e carabinieri nei confronti del compagno Carlo Panella. Il numero di «Epoca» di questa settimana pubblica un fantasioso e pazzesco elenco di «brigatisti rossi» ricercati nel quale figura tra gli altri il nome del compagno di Lotta Continua Carlo Panella.

Come è noto, tre anni fa contro Carlo, che è costretto tuttora alla latitanza, fu emesso da Sossi un mandato di cattura che lo indicava quale responsabile morale e organizzatore di una manifestazione per la libertà di Valpreda, il 4 marzo del '72, che venne sciolta con la forza della polizia e a cui Panella non partecipò nemmeno.

Iniziò così una serie di provocazioni giudiziarie e poliziesche contro il nostro militante e la nostra organizzazione (tra cui l'attribuzione nello aprile scorso della responsabilità del rapimento di Sossi, ventilata dai giornali di Monti, evidentemente «ispirati» dall'alto), culminata con la gravissima sentenza del processo per i fatti del 4 marzo, svoltosi a Genova a luglio dell'anno scorso.

Carlo Panella, nonostante le testimonianze a favore — tra cui quelle della polizia — e la richiesta di assoluzione da parte del PM, venne infatti condannato a 4 anni e un mese.

La sentenza era talmente assurda e persecutoria che ha suscitato aspre reazioni da parte delle forze democratiche della magistratura e dei sindacati, che hanno costituito, con tutte le forze politiche della sinistra, un «Comitato per la libertà di Carlo Panella».

Di simili «sviste» i giornali borghesi, in questo clima pre-elettorale, forniscono del resto numerosi esempi. Così capita che un idiota articolista della Stampa, di nome Francesco Santini, scriva in un servizio da Parma che la cattura di due presunti «militanti del NAP» già evasi dal carcere di Firenze sarebbe avvenuta «sulla base di una segnalazione dell'atoria di esponenti di Lotta Continua». La rivelazione, non si sa se più infame o imbecille, ma certamente insufflata al povero Santini da fonti poliziesche, viene naturalmente lasciata cadere all'indomani, senza che la «Stampa» dia notizia della smentita fattale immediatamente pervenuta dalla nostra organizzazione di Parma.

DALLA PRIMA PAGINA

HITLER NEL BUNKER

stragrande maggioranza di loro esprime chiaramente orientamenti politici, primo fra i quali la discriminante antifascista (in alcune città hanno aderito ufficialmente alla campagna per la messa fuorilegge del MSI, e questo deve essere stato uno dei motivi che hanno scatenato la furia epuratrice di Fanfani); e in secondo luogo una forte rivolta morale contro il sistema di potere e di governo dei notabili, i Gava, i Gioia, il gruppo doroteo. Il dissenso politico è arrivato clamorosamente fino alle porte della direzione centrale democristiana, e lì si è fermato. Il consiglio nazionale si è concluso ancora una volta con un «non luogo a procedere». Non sappiamo ancora in quali numeri si sia esibito Fanfani questa volta, sta di fatto che la questione del movimento giovanile, che le sinistre e lo stesso presidente Zaccagnini si erano impegnati a mettere all'ordine del giorno della riunione, è stata dichiarata «improponibile». Moro avrà di nuovo sostenuto che la Dc (e il governo) non può esistere se non rispettando il patrimonio di speranza e verità fornito dall'età felice e creativa di Amintore Fanfani.

Questa è la Dc che si presenta alle elezioni di giugno: un partito che va a tappe accelerate verso la disgregazione totale, che ha visto fallire clamorosamente le grandi operazioni politiche e sociali con le quali aveva tentato di ricostruire una propria capacità di controllo e di consenso, co-

me le elezioni scolastiche, un masso ambiziosamente sollevato che le è ricaduto addosso, un fallimento che ha spinto Fanfani alla soluzione finale di sciogliere il movimento giovanile.

Resta Fanfani, col suo delirio poliziesco-elettorale; restano le faide di potere con cui i notabili concorrenti cercano di conquistare punti a proprio vantaggio per la corrida post-elettorale, mentre le sinistre, fedeli al principio di non dare battaglia nel presente, si occupano ormai esplicitamente della prospettiva di una rottura della Dc e della formazione di un secondo partito cattolico (in questo senso è probabile che la vertenza dei giovani democristiani verrà mantenuta aperta e alimentata).

La Dc sta affogando nella propria crisi: spetta al movimento di classe antifascista in lotta per il proprio programma trasformare nella scadenza elettorale di giugno lo sfacelo del partito di regime in una sconfitta decisiva.

IL PROCESSO

tatura a suo carico, ammaestrato dall'istruttoria Valpreda e da mille altre provocazioni giudiziarie. L'istruttoria ha mostrato la corda fin dalle prime battute, e oggi è apparso chiaro fino in fondo che il lavoro di Sica, Amato e Provenza è un castello di supposizioni legate assieme da una testimonianza manipolata dai fascisti.

Si comprende bene come, sull'onda delle continue provocazioni si sia tenuto nel pomeriggio un vertice in tribunale. Il procuratore generale Del Giudice, il procuratore capo Siotto e il presidente del tribunale Pascallino si sono trovati d'accordo nel rilevare «i pericoli che incombono sul dibattito e sulla sua sorte futura» cioè nel preparare il terreno alla sospensione per «legittima sospicione» e all'assegnazione della causa a un altro tribunale. Si prepara la stessa manovra che è passata col processo Valpreda e con quello Marini: impedire col ricorso al sabotaggio giudiziario la demolizione in aula della montatura.

MILANO

scito a trovare l'avvocato difensore neanche a pagarlo a peso d'oro.

A Venegoni, che tentava di spacciare un pezzo di carta su cui a due mesi dalla scadenza della legislatura non è stato ancora trovato l'accordo delle forze politiche, per un programma di reale soluzione della questione delle abitazioni, è stato ricordato come invece la Dc sia stata molto solerte ad offrire in parte il centro della città agli speculatori attraverso un accordo segreto tra la Assimpredil (associazione imprenditori proprietari edilizi). La cassa di risparmio delle provincie lombarde e il comune. Questo progetto sul quale il fanfaniano dell'Amore, presidente della cassa di risparmio, ha puntato 2 mila miliardi,

prevede di scatenare una colossale operazione di «rinnovo della città» si dovrebbe realizzare attraverso la deportazione forzata dei ceti popolari che ancora vivono nel centro della città. Un occupante ha sottolineato come l'unico piano che la Dc sta studiando è quello delle spese militari, della ristrutturazione della Marina e degli aumenti dell'organico della P.S.». «Forse è per questo che anche le poche case costruite dalla Gescal vengono assegnate a carabinieri e poliziotti». Dopo una serie serrata di interventi, che hanno rincarato pesantemente la dose, gli occupanti hanno lasciato la sala in corteo abbandonando i due boss democristiani completamente svergognati di fronte al pubblico del convegno. A questo punto gli intellettuali e i democratici presenti hanno approvato una mozione di solidarietà con la lotta, impegnandosi sin da subito alla riuscita della manifestazione cittadina di sabato.

GLI SCONTRI

S. Camillo, colpito da una revolverata alla testa. Degli altri feriti, ancora 2 sarebbero fascisti, i rimanenti 2, compagni, uno dei quali raggiunto a un fianco da un colpo d'arma da fuoco.

La polizia ha arrestato un compagno che apparterebbe ad Avanguardia Comunista. Si chiama Fabrizio Panzironi ed ha 26 anni. Secondo i rapporti della polizia «sarebbe stato in possesso di una pistola calibro 7,65 con colpo in canna». I missili hanno tentato di scatenare la loro furia contro le case degli antifascisti del quartiere, costringendo la polizia ad intervenire.